

Riflessione del 17 ottobre 2021

XXIX Domenica del tempo ordinario

Isaia 53,10-11; Salmo 32; Ebrei 4, 14-16; Vangelo di Marco 10, 35-45

Nel brano della prima lettura di domenica scorsa, abbiamo sentito che, quando Dio si è manifestato in sogno al re Salomone con le parole: *“Chiedimi cosa ti devo dare”*, Salomone, non ha chiesto ricchezze o posizioni di potere, ma ha invocato il Dono della Sapienza, ... e Dio lo ha esaudito oltre ogni aspettativa.

Nel Vangelo di oggi Gesù rivolge una domanda simile ai discepoli Giacomo e Giovanni: *“Cosa volete che io faccia per voi?”* ed essi gli rispondono: *“Concedici di sedere nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra”*; ... a differenza di Salomone, vogliono ottenere posizioni di prestigio e di potere.

Un uomo politico del passato, diceva che *“Il potere logora chi non ce l’ha”* ... il Signore Gesù Cristo invece, ci insegna che il potere, assieme alla ricchezza, logora la vita di chi lo preferisce all’Amore di Dio, e inquina l’anima con sentimenti di superbia, egoismo, invidia e gelosia.

Gesù è la Sapienza di Dio, e nella Sua Vita terrena, non ha mai accettato cariche di potere politico o economico, ha invece confermato con i fatti la scelta radicale, che aveva annunciato: *“il Figlio dell’uomo ... non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti»*.

Gesù si è presentato come servo di tutti; servo dei malati e dei peccatori, servo dei piccoli e dei poveri, servo fino a compiere quel gesto umile e commovente dell’ultima Cena, quando ha lavato i piedi ai discepoli.

Quindi, nella pretesa di Giacomo e Giovanni, che vogliono conquistare il potere e sedere ai primi posti, Gesù vede una grave minaccia per la Sua Comunità, e risponde severamente: *“Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?”*.

I discepoli non avevano capito che Gesù non stava marciando verso Gerusalemme per sedersi sul trono di Davide, ma per essere inchiodato su una Croce eretta dai potenti che gli metteranno sul capo anche una corona di spine e lo lasceranno su quel Trono fino alla morte dalla quale risorgerà dopo tre giorni.

Al sogno di gloria e potere terreno dei discepoli, Gesù ribadisce che per essere grandi, bisogna essere umili e piccoli e che, secondo la Sapienza di Dio, si raggiunge la gloria mediante un Calice di dolore che Egli dovrà bere affinché tutti gli uomini possano entrare nel Suo Regno, fondato sul servizio.

Il pensiero di Gesù è continuamente rivolto a quel doloroso Calice, e la pagina del Vangelo di oggi, ci obbliga a riflettere seriamente se siamo consapevoli di appartenere alla Sua Chiesa in questo nostro tempo, e se siamo degni di appartenere al Popolo di Dio nella fedeltà agli impegni del Battesimo.

Questa è una responsabilità, che riguarda ogni battezzato e, a maggior ragione, quanti hanno un compito all’interno della Chiesa, come Vescovi e Sacerdoti, ma anche catechisti e animatori, tutti chiamati a servire Dio e i fratelli, nella libertà da ogni aspettativa di compensi e applausi.

Ci sono molte persone straordinarie, consapevoli dei propri limiti, che spendono la propria vita nell'annuncio del Vangelo come ci sono sacerdoti in età molto avanzata che, nonostante gli acciacchi, portano con gioia il Dono del Pane di Vita agli ammalati delle Comunità, nelle case di riposo e negli ospedali.

Tutti costoro lavorano per mettere in pratica gli insegnamenti del Vangelo, non vantano meriti e non si aspettano onori e ricompense secondo la Parola di Gesù che ha detto: “... *quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili, abbiamo fatto quanto dovevamo fare*”.

È da precisare che, il termine greco (achreioi) è stato tradotto con “*servi inutili*”, invece significa precisamente, senza utile, cioè gratuitamente infatti, non si può dire che il servo che compie il suo lavoro sia inutile, tantomeno pensare che Dio abbia creato qualcosa o qualcuno di inutile.

Il servizio gratuito è dunque la strada di quella “perfetta letizia”, cantata da San Francesco d'Assisi, è un sentimento che si prova quando, dopo la fatica di un impegno svolto nel silenzio e nella gratuità, senza ringraziamenti o compensi, l'anima rimane nella serenità e nella pace.

Quando invece, una persona, un cristiano, porta nel cuore il desiderio sfrenato di successo e di potere magari fino a calpestare ogni altro valore, diventa schiavo di quel successo e di quel potere, e vive nell'illusione che possa durare in eterno mentre, nella realtà, è instabile e limitato nel tempo.

Fratelli e sorelle, il Signore ci ha chiamati a vivere in questo tempo difficile. “... *come pecore in mezzo ai lupi*” (Matteo 10,16-22) infatti, in nome di una malintesa libertà, sono stati superati molti sentimenti fra i più sacri, e si propone al loro posto, la ricerca sfrenata del guadagno e del successo ad ogni costo che conduce necessariamente alla sopraffazione dei più deboli.

Tutta la storia, comprese le cronache di questi giorni, ci racconta di uomini che in dispregio della libertà degli altri compiono gravi atti di violenza e, nonostante le norme di legge previste per evitare gli eccessi di aggressività, si deve purtroppo constatare, quanto è difficile trovare un equilibrio sociale.

A costoro, e a tutti noi Gesù dice: “*Tra voi però non è così, ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore*”; questo significa che ogni cristiano, è chiamato a mettersi al servizio per il bene di tutte le persone da considerare come fratelli e sorelle per amore di Dio.

Quindi, nella Chiesa così come nella nostra Società cristiana, si serve senza vantare privilegi, senza aspettarsi compensi e onori, ed è invece necessario impegnarsi nel servizio del bene comune, così come ci chiede Gesù Cristo, Servo sofferente, Potenza e Sapienza di Dio che, con la Sua Morte e Risurrezione, ha liberato tutti indistintamente dal peccato e dalla morte.

diacono Alberto